

Poesia
e realtà

A partire dal 27 novembre, la televisione manderà in onda per otto giovedì consecutivi altrettante trasmissioni di quindici minuti ciascuna, dedicate alla poesia degli ultimi cinquant'anni.

Il programma curato da Renzo Giacchieri — andrà in onda alle 21, sul secondo canale — si pone per obiettivo di offrire al pubblico una conoscenza dei grandi poeti anche sotto il profilo umano. Attraverso gli incontri, che avranno per protagonisti sul video poeti prestigiosi di tutto il mondo, il telespettatore arricchirà il proprio bagaglio informativo nel campo della poesia, con note particolarmente pregiate per quanto riguarda gli autori e le opere più recenti.

In proposito, Giacchieri, sottolinea: «Ascoltare le voci di poeti italiani e stranieri che hanno vissuto e operato nell'ultimo mezzo secolo equivale a prendere atto di una realtà che direttamente o di riflesso ci appartiene».

Per bocca dei poeti, infatti, rivolgeremo la nostra attenzione alla città, elemento condizionante della vita moderna; penseremo con nostalgia alla natura; ci soffermeremo sull'atroce problema della guerra; ricorderemo l'importanza dell'amore e della libertà; daremo al lavoro significati e interpretazioni diversi; stabiliremo anche con i luoghi, non soltanto con le persone, legami affettivi.

Fra le voci dei poeti chiamati in causa: Ungaretti, Montale, Quasimodo, Cardarelli, Gatto, Sereni, Sanguineti, Sinigaglia, Risi, Balestrini, Zanzotto, Costa, Spatola, Olmi e, tra gli stranieri, Apollinaire, Neruda, Grass, Aragon, Mendes, Brecht, Prevert, Sorescu, Michaux, Lawrence, Thomas, Serling, Cummings.

Qual è il significato del programma? Aggiungere la poesia, in un mondo angosciato come il nostro, come mezzo di riequilibrio e dunque non soltanto come motivo di consolazione. In quanto oggi più che mai, essa è provocazione. C'è una cosa che Giacchieri vuole dimostrare: fino ad alcuni anni fa il poeta si limitava a cantare, mentre adesso il concetto della poesia sinonimo di canto è superato.

Cinque attori reciteranno i versi: Laura Gianoli, Walter Maestosi, Ornella Grassi, Giorgio Bonora, Enzo La Torre.

Dall'Italia

Lo sa solo il pesce rosso — E' questo il buffo titolo di una intricatissima vicenda «gialla» che ha ottenuto un certo successo a Parigi e figura ancora nei cartelloni di alcuni teatri francesi; il regista Carlo Di Stefano si accinge ora a portarla sui teleschermi italiani, in una riduzione che lo vedrà impegnato con gli interpreti Roldano Lupi, Dario De Grassi, Giuliana Calandra, Mario Carraro e Edda Di Benedetto. Da non sottovalutare, però, il vero e silenzioso protagonista dello sceneggiato che è quel peschione rosso di cui si diceva, unico testimone dell'omicidio che motiva la storia.

Dall'estero

Informazioni concrete — Un originale televisivo a puntate che illustra tutti gli aspetti della vita coniugale sarebbe uno degli strumenti che il ministro francese della Sanità Simone Veil cerca di utilizzare per una migliore informazione popolare in materia di pianificazione delle nascite.



Roldano Lupi

Il mondo di Andersen



Valeria Sabel, Adolfo Lastretti, Carlo Hintermann e Annalisa Fierro (da sinistra a destra, nella foto) sono gli interpreti di «Andersen», un programma dedicato al celebre autore di favole danese. Costruita in chiave di sceneggiato, la trasmissione dedicata a Hans Christian Andersen viene attualmente registrata negli studi televisivi romani ed è destinata al cartellone invernale della «TV dei ragazzi»

filatelia

EMISSIONI ITALIANE — Il 14 novembre è stato emesso un gruppo di sei francobolli della serie di uso corrente «Ritratti di artisti italiani», a suo tempo annunciato. L'impostazione grafica dei francobolli di questo gruppo è uguale a quella dei francobolli della stessa serie emessi nel 1973 e nel 1974, mentre il valore facciale di ciascun francobollo è passato da 50 a 100 lire. I due gruppi precedenti comprendevano ciascuno cinque francobolli riproducenti ritratti di pittori; il gruppo ora emesso comprende sei francobolli, riproducendo ciascuno il ritratto di un musicista. I musicisti effigiati sono: Alessandro Scarlatti (1660-1725); Antonio Vivaldi (1678-1743); Gaspare Spontini (1774-1851); Ferruccio Benvenuto Lusignea (1866-1924); Francesco Cilea (1866-1950); Franco Alfano (1876-1954).

La stampa è stata eseguita in rotocalco su carta fluorescente non filigranata, con una tiratura di 15 milioni di esemplari per ogni francobollo. Per il 25 novembre le poste italiane annunciano l'emissione di una serie di tre francobolli a soggetto natalizio. I tre francobolli (e non solo due di essi come erroneamente è stato pubblicato la settimana scorsa) riproducono scene tratte da pannelli lignei policromi di autore ignoto del XIV secolo che ornavano il portale del Duomo di Alatri. La composizione della serie è la seguente: 70 lire, l'annuncio ai pastori; 100 lire, il Natale; 150 lire, l'annuncio ai Re Magi. La stampa è stata eseguita a cinque colori (quattro in offset e uno in calcografia) da incisioni di Tullio Mele. La tiratura è di 15 milioni di esemplari per i francobolli da 70 e 100 lire e di 8 milioni di esemplari per il valore da 150 lire.

PROSSIME EMISSIONI VATICANE — Le Poste dello Stato della Città del Vaticano annunciano per il 27 novembre l'emissione di due serie di francobolli. Una serie di tre francobolli (50, 150 e 350 lire) commemorerà il secondo centenario della morte di san Paolo della Croce; un'altra, di due valori (100 e 200 lire), sarà

dedicata alla celebrazione dell'Anno internazionale della donna.

FRANCOBOLLI E RESISTENZA — Le lettere dei compagni Frigerio e Settimelli riaprono questo capitolo della rubrica. I compagni che si erano rivolti a l'Unità si sono messi in contatto fra di loro e si sono trovati d'accordo sull'opportunità di prendere alcune iniziative.

A loro giudizio, e io concordo con loro, la prima cosa da fare è di raccogliere le adesioni di tutti coloro che già hanno formato o intendono formare collezioni che abbiano per argomento la Resistenza, in modo da porre le basi di un'organizzazione il più possibile ampia. Pertanto, i filatelisti interessati all'iniziativa possono mandare la propria adesione a questa rubrica presso l'edizione romana di l'Unità (via del Taurini numero 18 - 00185 Roma), al compagno Massimo Settimelli (via di Quarto, 60 - 50100 Candeli - Firenze) o al compagno Egidio Errani (via Arno numero 10 - 40139 Bologna).

L'organizzazione non dovrebbe raccogliere solo filatelisti già affermati, ma dovrebbe raggruppare tut-

ti coloro che desiderano ripercorrere attraverso i francobolli le vicende della lotta contro il nazismo e il fascismo. Fra le misure concrete, i compagni propongono l'istituzione di un servizio di scambi fra gli aderenti, con valutazione equa del materiale offerto o richiesto. Un servizio del genere sarebbe senza dubbio utile, ma sento il dovere di attirare l'attenzione dei compagni che lo propongono sulle difficoltà che esso presenterebbe.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Fino al 30 novembre, gli uffici postali di Trieste, Venezia, Milano, Torino, Bologna, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania utilizzano per la bollatura della corrispondenza una targhetta con la dicitura: «1975 Anno europeo del patrimonio architettonico - Un avvenire per il nostro passato». Fino al 10 dicembre, tutte le direzioni provinciali delle Poste utilizzeranno una targhetta con la dicitura «VII Giornata del Francobollo - 7 dicembre 1975». La Giornata del Francobollo sarà celebrata con manifestazioni filateliche in varie città (Rimini, Cremona, Forlì, Ancona, Imola, Lucca, Senigallia, Torino, Pordenone, Lecce, Potenza, Terni e altre).

Dal 6 all'8 dicembre, a Bologna (Palazzi di Re Enzo e del Podestà) si terrà la XX Bophilex. La manifestazione bolognese si articola in una mostra filatelica e numismatica e in una borsa commerciale. Il 6 dicembre, nel Palazzo di Re Enzo sarà usato un bollo speciale.

Negli stessi giorni a Mogliano Veneto (Palazzo del Centro Sociale) si terrà la XV Mostra filatelica «Tematica 75», che culminerà nell'assegnazione del secondo Gran Premio per una collezione inedita. Nella sede della manifestazione per la bollatura della corrispondenza saranno usati tre bolli speciali, uno dei quali a targhetta.

Ad evitare inutili corse, segnalo che l'Expostor 75 che si sarebbe dovuta tenere a Milano dal 27 novembre al 1° dicembre è stata annullata e con essa il bollo speciale.

Giorgio Biamino



settimana radio
tv

l'Unità

sabato 22 - venerdì 28 novembre



Nelle foto: a sinistra, Bernardo Bertolucci gira «Novecento» cavalcando la sua «Mitchell»; a destra, Gianni Amelio e la sua piccola macchina da presa registrano il cinema secondo Bertolucci



Realizzato per la TV lo special «Il cinema secondo Bertolucci»

L'universo composito del cineasta

Mentre Bernardo Bertolucci si trova ancora alle prese con il nostro complesso e tormentato secolo (intendiamoci, Novecento esiste, è un film morfologicamente «adulto» da quando il regista ha portato a termine il montaggio, ma ha un grave «difetto» secondo la logica del mercato cinematografico: dura più di sei ore, il che dimostra pur sempre una volontà di sintesi prodigiosa dato l'argomento inesaureibile) fiorisce una vera e propria «piccola cinematografia» che prelude a Novecento: se il già noto mediometraggio Abicinema di Giuseppe Bertolucci — fratello di Bernardo — esamina i moventi storici e le componenti ideologiche e sociologiche di Novecento, preparando così lo spettatore all'avvento di un'opera che comunque si preannuncia tra le più imponenti e ambiziose della settima arte, il cinema secondo Bertolucci (o viceversa, Bertolucci secondo il cinema, come tiene a precisare l'autore Gianni Amelio) è invece uno special televisivo che non vuol essere un «mini-film», poiché il suo sguardo non è rivolto al cinema astratto, bensì ai problemi di un uomo sul cammino della creazione.

Gianni Amelio è uno dei pochi giovani cineasti ancora indenni tra coloro che hanno frequentato l'ibrido settore della RAI-TV detto «sperimentale», per conto del quale egli ha realizzato nel '70 l'«opera prima» La fine del gioco e, nel '74, La città del sole intitolata all'utopia di Tommaso Campanella: quest'ultima non è purtroppo ancora apparsa sui teleschermi, nonostante i premi e le lodi ovunque profusi, in occasione di rassegne cinematografiche e televisive e all'indomani della sua comparsa sui grandi schermi di Parigi. In collaborazione con Luca Olmastroni, e mediante una formula di coproduzione in cui la RAI-TV ha ruolo maggioritario, Gianni Amelio si è ripromesso stavolta di scoprire e rivelare, attraverso i metodi di lavoro e le scelte di Bernardo Bertolucci, «a quale grado di maturità è giunto un enfant prodige che è sempre stato tale». La premessa cela un legittimo atteggiamento polemico nei confronti di chi, seguendo il meschino, a suo modo illuminante esempio dell'industria culturale ha conferito a Bertolucci un tardivo ri-

conoscimento, motivato esclusivamente dagli elementi più vistosi e al tempo più marginali delle sue recenti opere e dal clamore assai deviante che attorno ad esse si è voluto suscitare (alludiamo, in particolare, ad Ultimo tango a Parigi). Come abbiamo detto, di uno special televisivo si tratta e non di cinema miniaturizzato, tuttavia il cinema secondo Bertolucci è, per ammissione dello stesso autore, qualcosa di indefinibile. «Si può dire che cosa non è — sostiene Gianni Amelio — nonostante le apparenze: la chiave del reportage giornalistico l'ho accantonata a priori; l'impressione di fare un film è durata per pochi attimi. Sapevo infatti con sufficiente chiarezza che non volevo intraprendere un discorso scientifico o critico su Bertolucci; avrei preso degli abbagli, e ogni considerazione sarebbe nata sulla testa del cineasta, come viene a dirsi di soprasso. Quindi, ho voluto «vedere il cinema secondo Ber-

trada di casa, il quale si ferma, poi se ne va perché non capisce che cosa sta succedendo. Ho temuto perciò di essere condannato in partenza ad una operazione riduttiva, poi mi sono reso conto che nulla dipendeva dal mezzo ma dallo spirito con cui si affronta il discorso». In effetti, se così non fosse, non ci sarebbe modo di distinguere un Griffith da un De Mille, o un Bertolucci da un cineasta «kolossale» qualsiasi degli anni settanta. «Con i modesti strumenti che ho avuto a disposizione — spiega Gianni Amelio — non mi sono dunque limitato a filmare quello che c'è accanto ad una grande macchina da presa, ma ho tentato anche di registrare ciò che era dato di sentire e vedere a questo totem, guidato dal commento in prima persona di Bernardo Bertolucci. Sovrapponendo il suono alle immagini delle due differenti dimensioni attraverso le quali si può osservare Novecento, dall'interno e a lato, sono

Gianni Amelio ha osservato l'autore di «Novecento» al lavoro sotto ogni angolazione, lasciandolo parlare in prima persona

tolucci», dal suo stesso punto di vista, come un testimone molto discreto: cioè attraverso l'«idea» di Novecento, la preparazione e l'attuazione, con tutti i ripensamenti, le contraddizioni che fanno di un film d'autore una specie di «umanoide» inquieto, capace di trovare linfa in piccole occasioni quotidiane, dalle quali dipende il suo divenire in misura molto più grande di quanto si possa credere». «I miei sentimenti, se così li posso chiamare, nel progettare il cinema secondo Bertolucci — prosegue il giovane regista — hanno condizionato sulle prime il mio rapporto con il set di Novecento nei toni di un confronto sadomasochistico, che mi opponeva ad un tipo di produzione grandiosa dalla quale sono tagliato fuori. Con la mia piccola macchina da presa, mi trovavo in soggezione rispetto a quel totem che è la mastodontica Mitchell di Bernardo e a tutti gli accessori «super» di Novecento. Mi sono persino sentito per un attimo come un passante che vede girare un film sulla

scaturiti effetti dialettici, soprattutto laddove l'autore confronta l'impaginazione teorica del proprio lavoro con i problemi via via posti alla realizzazione al vivo». A prima vista, ci sembra che questo special televisivo si proponga come un impasto assai più composito di quelli a cui ci ha abituato la tendenza del «film nel film» introdotta dalla nouvelle vague francese in base agli stessi principi scelti a movente, in campo letterario, per il Nouveau Roman. «Il cinema secondo Bertolucci a mio avviso rappresenta infatti l'incontro — precisa Amelio — fra tutti gli elementi connessi alla vita di un'opera cinematografica come Novecento, che sullo schermo segnerà il ritorno del cinema al racconto a tutto tondo: ci sono brani che mostrano l'ottica del film, mentre guardiamo girare una scena, e questa potrebbe essere «superfinzione»; c'è Bertolucci intento a crescere Novecento, ovvero il «realismo della finzione»; si può infine

anche ravvisare il distacco per l'avvenimento, in momenti di cinema-verità». Novecento è un «grande film», con un cast di enorme prestigio, mentre il cinema secondo Bertolucci è uno special televisivo di piccolo budget il quale, sebbene alquanto sofisticato, è pur sempre destinato a scrutare una realtà che non è la sua. Tuttavia, Gianni Amelio dovrebbe aver trovato il modo di scovare alcuni fatti che sono propri della sua opera, anche se creati o propiziati da Novecento: questa sua simpatica rivalità nei confronti della grande macchina da presa votata ad un esclusivo, seppur «magnifico» ruolo — e perciò forzatamente incurante di ciò che attorno ad essa accade — lo ha portato ad incontrare persino un altro «interprete» tutto per sé oltre Bertolucci, beninteso. Si tratta di Sterling Hayden, maschera notevole del cinema americano, casualmente fissata dalla piccola cinepresa di Amelio, senza accordi o programmi stabiliti, sul set di Novecento: l'attore traduce lo stesso imbarazzo del suo nuovo regista nel guardare Novecento e si interroga su quello che sta facendo, sui vestiti che indossa, sulla campagna tutt'intorno. «Con Bertolucci non mi sembra proprio — afferma Hayden — di fare un film: qui tutto è strano, e sento di essere profondamente calato in una realtà che non è la mia, ma nonostante ciò mi inquieta». Di qui, senza nessuna esplicita richiesta, Sterling Hayden si addentra nel dramma della sua vita: quando infuriava la repressione macartista, preso dal panico egli denunciò i suoi compagni ed amici alla Commissione d'inchiesta per le attività antiamericane. Il senso di colpa non si esaurì nell'ansia di un riscatto che da allora egli ha perseguito con sincero slancio democratico e progressista, ma è sfociato nel terribile castigo volontario: ha scelto l'alcool e la vita nomade per estirpare le proprie radici senza offrirsi alcuna alternativa. Quelle radici che egli ritrova forse oggi con disagio in Novecento, sotto il cappello liso di un contadino che sta acquistando con furore una coscienza di classe e ha davanti a sé l'immagine nitida del nemico.

David Grieco